

STATALISMO

## Altro che quote TV: il cinema italiano è fallito

CINEMA E TV

13\_11\_2013

**Rino  
Cammilleri**



**Il benemerito Istituto Bruno Leoni, think tank economico,** nella sua newsletter rimanda a un dettagliatissimo articolo sull'imposizione di quote di film italiani alle televisioni nostrane. La normativa è in verità europea, direttiva «Televisione senza frontiere» del 1989, recepita nel nostro ordinamento all'art. 44 del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici (Tusmar). Non intendiamo qui addentrarci nello

specifico delle norme e delle cifre, né fare i moralisti sul protezionismo cinematografico: lo fanno tutti.

**Il punto che interessa il think tank di cui sopra, di impostazione liberista, è il vulnus inferto al principio di libera concorrenza**, che specialmente in un settore come il cinema dovrebbe essere sovrana. Infatti, almeno sui gusti dello spettatore gli Stati dovrebbero astenersi dal metter bocca: uno paga per vedere un bel film e non gli interessa la nazionalità di provenienza. La concorrenza, dunque, costringerebbe tutti i cineasti a fare bei film e il risultato finale sarebbe non solo nell'interesse dello spettatore ma anche nel loro, perché più bei film ci sono in circolazione più lo spettatore è invogliato ad andare al cinema. Non solo. Dice giustamente l'Ibl che, se proprio si vuol fare del protezionismo nazionale, questo dovrebbe essere a carico del cosiddetto «servizio pubblico», cioè la Rai, che percepisce il canone-tassa obbligatoria appunto per scopi (istituzionali, si badi) di interesse patrio. Invece, il protezionismo danneggia le televisioni private, che campano di sola pubblicità e possono battere la concorrenza solo attirando spettatori con film appunto attraenti, per i quali non c'è nazionalità che tenga.

**Ora, il problema, non solo italiano, è questo:** sconfiggere Hollywood è praticamente impossibile. Dagli Usa proviene un'offerta che non bada a spese di produzione (certi film americani impiegano centinaia di milioni di dollari), ma anche film cosiddetti «di qualità». Mentre l'Europa, e massime l'Italia, «maestra di cultura» lo è stata prima del Sessantotto, poi non solo ha smesso di esserlo ma si è ridotta a riceverla, la cultura, dagli americani. Compresa la filosofia, attualmente imperante, del politicamente corretto. E ormai siamo al plagio vero e proprio.

**Il cinema italiano, dati i suoi mezzi scarsissimi, si era distinto per la creatività:** neorealismo, peplum, spaghetti-western. Poi, col Sessantotto, la cappa marxista calò uniforme sulle scuole di regia e sui festival. E da allora l'industria cinematografica italiana ha campato di «aiuti di Stato», cioè dei soldi del contribuente. Il quale, così, pagava il cinema due volte, perché nelle sale guardava, a spese sue, i film americani. O quelli che ci facevano le scarpe in quanto a creatività, come il genere kung-fu di Hong Kong.

**Che cosa ha prodotto, il cinema italiano, dal Sessantotto in poi?** Commedie più o meno scollacciate, drammi tre-stanze-tinello, famiglia in crisi, omosessuali in crisi, adolescenti in crisi. O l'ennesima pellicola di «denuncia», ovviamente a senso (politico) unico. Per vedere la gente affollare le sale per un film italiano si deve ormai ricorrere al comico Checco Zalone, che almeno fa ridere senza costringere la gente a «pensare» (ovviamente, a senso unico).

**L'Ibl combatte, dunque, contro i mulini a vento**, perché, in questo campo, la concorrenza è, sì, la panacea, ma non in Italia. Qui da noi, finché un film potrà spremere la mucca statale e fregiarsi della dicitura «di interesse artistico e culturale», non avrà importanza se sarà un flop al botteghino. Tanto, paga Pantalone. La salvezza del cinema italiano comincerà quando lo Stato dirà al postulante: vuoi fare film anziché il calzolaio? arrangiati. Allora molti «artisti» saranno costretti a cambiare mestiere o a dirottare le loro competenze nel settore porno, che non conosce crisi (e senza finanziamenti statali). I pochi rimasti saranno costretti a spremersi le meningi e a produrre, finalmente, bei film, guidati solo dal portafogli dello spettatore, loro unico signore e padrone.